

## Public Nature

Marco Casamonti

Non è certo la prima volta che Area si occupa di paesaggio e, pur trattandosi di argomenti che rimandano a progetti difficilmente descrivibili attraverso il ristretto campo di osservazione dell'immagine fotografica incapace o meglio impossibilitata a descriverne l'assieme, torniamo spesso sul tema perché riteniamo che appartenga senza distinzioni alla disciplina del progetto e quindi dell'architettura. Nel numero 127 intitolato "Identity of the landscape" terminavo lo scritto di presentazione con un assunto che costituisce l'incipit del numero e quindi dell'attuale ricerca: "... l'architettura alla scala del paesaggio [rappresenta] un'interpretazione dei luoghi proposta e narrata come esperienza e finalità collettiva". Ecco, a ben vedere, in questo assunto sono racchiuse le differenze e quindi il valore tra l'architettura in senso stretto, zevianamente un luogo che contiene uno spazio, e la dimensione del paesaggio intesa come un luogo che mette in scena lo spazio. Si tratta cioè di dimensioni progettuali diverse, l'una tutta compresa nella soglia tra pubblico, la facciata, e privato, lo spazio racchiuso dall'involucro costruito, l'altra totalmente pubblica perché niente racchiude ma tutto accoglie. Tale dimensione collettiva del paesaggio appartiene tanto all'ambito urbano fatto di strade e piazze, quanto al contesto naturale antropizzato, parchi, giardini, waterfront, belvedere e ogni altro luogo dove il pensiero abbia dialogato o meglio modificato "la crosta terrestre" come ha sottolineato William Morris. Differentemente dalla casa per la famiglia o la scuola per lo studente o ancora dal teatro e il cinema per i cultori dello spettacolo, il parco, in senso lato, rappresenta un'arte per tutti dove la dimensione collettiva e quindi pubblica è inevitabilmente compresa nell'idea stessa di natura. Ovviamente esistono e sono sempre esistiti giardini privati anzi privatissimi e inaccessibili ai più ma la dimensione naturale quasi sempre aperta e non coperta rende lo spazio naturale comunque sempre abitato e abitabile se non dall'uomo dalle altre specie viventi. La conseguenza di queste logiche asserzioni porta ogni progetto di e nel paesaggio al centro di ogni speculazione conoscitiva sostenuta da quella sostanza etica di cui l'architettura si nutre come alimento principale. E ancora, se la logica delle arti del progetto, quindi di tutte le arti, ha come finalità la narrazione, il progetto di paesaggio per la natura collettiva ora descritta non può che rappresentare nella gerarchia della differenti discipline che popolano il campo dell'estetica un posto d'onore, un ruolo privilegiato che forse pochi gli riconoscono ma che senz'altro è concreto, reale, indiscutibile.

It is certainly not the first time that Area deals with landscapes. Although it tackles topics that refer to projects barely describable through the narrow field of observation of the photographic image, incapable of defining or unable to describe the whole, we often review the topic because we believe it belongs without distinction to the discipline of the project and therefore of architecture. In issue number 127, entitled Identity of the landscape, I concluded the presentation script with an assumption that constitutes the incipit of the issue and therefore of the current research: "...architecture on the scale of the landscape [represents] an interpretation of places, proposed and narrated as collective experience and purpose". Here, as we can clearly see in this assumption, we find the differences and therefore the value between architecture in the strict sense, according to Zevi's thought, a place that contains a space, and the dimension of the landscape understood as a place that stages space. It is therefore about different design dimensions, one entirely included in the threshold between the public, ie the facade, and the private, the space enclosed by shell; the other being totally public because nothing encloses but everything welcomes. This collective dimension of the landscape belongs to both the urban sphere of streets and squares, as well as to the natural anthropic environment made up of parks, gardens, waterfronts, panoramic viewpoints and any place where thought has dialogued with, or better modified "the earth's crust" as underlined by William Morris. Unlike the family home or the school for the student, or even the theatre or cinema for entertainment enthusiasts, the park in the broader sense represents an art for everyone where the collective and therefore public dimension is inevitably included in the idea itself of nature.

Obviously, there are and have always existed private gardens, inaccessible to most. However, the almost always open and unprotected natural dimension makes the space natural, albeit, ever inhabited and habitable if not by man by other living species. The consequence of these logical assertions brings every landscape project to the heart of any cognitive speculation sustained by that ethical substance of which architecture natures itself as its main form of sustenance. And yet, if the logic of the arts of the project, hence of all the arts, has as its purpose narration, the landscape project for collective nature now described can only represent a place of honour in the hierarchy of different disciplines that populate the field of aesthetics; a privileged role that perhaps few people recognise but which is undoubtedly tangible, real, indisputable.

Archea Associati,  
Yanqing Grape Expo,  
Yanching, China, 2014.  
Photo by Pietro Savorelli.

